

CARLA ROVERSELLI

EDUCATIONAL LIFE-STORIES AND EDUCATORS IN THE AFTERMATH
OF THE RACIAL LAWS (1938-1944) IN A DISTRICT
OF THE HISTORIC CENTER OF ROME

VISSUTI EDUCATIVI ED EDUCATORI SUBITO
DOPO LE LEGGI RAZZIALI (1938-1944) IN UN RIONE
DEL CENTRO STORICO DI ROMA

The Monti district is one of the most ancient districts of the city of Rome. It owes its name to the fact that it once included four hills: the Esquiline, the Viminale, and part of the Quirinale and the Celio.

The aim of this study is to shed new light on a number of little-known educators who lived in this Roman district between 1938 and 1944. In particular we will dwell on Pilo Albertelli (professor of philosophy at the 'Umberto I' High School, near the Basilica of Santa Maria Maggiore), Gioacchino Gesmundo (who also taught philosophy, at the 'Cavour' High School, near the Colosseum) and don Pietro Pappagallo (who lived in via Urbana). These three men, two teachers and a priest, were all tortured in Via Tasso and killed at the Fosse Ardeatine.

We will show how the police controlled Pilo Albertelli since he was a student and when he obtained his teaching qualification, making his teaching career particularly complicated. We will retrace Gesmundo's relationship with his students and comrades. As for Pietro Pappagallo, we will highlight his social work, which the Nazi-Fascist repression sought to block.

The life-stories of these three educators illustrate some modes of action of the regime's repressive machine in the daily life of teachers and educators who wanted to defend different ideals: this is the same repression which was exercised by the regime for the implementation of the racial laws.

Il rione Monti è il primo dei rioni di Roma. È chiamato così perché una volta comprendeva il colle Esquilino, il Viminale, parte del Quirinale e del Celio.

Lo studio vuole recuperare alcune figure minori di educatori vissuti in questo rione romano tra il 1938 e il 1944 e in particolare si fermerà su Pilo Albertelli (docente di filosofia nel liceo Umberto I, vicino la Basilica di Santa Maria Maggiore), Gioacchino Gesmundo (docente anche lui di filosofia al liceo Cavour, vicino al Colosseo), don Pietro Pappagallo (vissuto in via Urbana). Si tratta di due insegnanti e un sacerdote, tutti torturati a via Tasso e uccisi alle Fosse Ardeatine.

Di Pilo Albertelli si osserverà in che modo la polizia lo ha controllato da quando era studente a quando ha conseguito la libera docenza, rendendogli particolarmente complicata la carriera di insegnante. Di Gesmundo si osserverà il rapporto avuto con gli studenti e i compagni di lotta. Di Pietro Pappagallo si metterà in luce l'opera sociale, bloccata anch'essa dalla repressione nazi-fascista.

Le vicende di questi tre educatori illustrano alcune modalità di azione della macchina repressiva di regime nella vita quotidiana di insegnanti ed educatori che intendevano difendere ideali diversi. La stessa repressione che il regime ha usato nell'attuare le leggi razziali.

Key words: Albertelli Pilo; Gesmundo Gioacchino; Don Pappagallo Pietro; school; fascism.

Parole chiave: Albertelli Pilo; Gesmundo Gioacchino; Don Pappagallo Pietro; scuola; fascismo.

Per la recente ricerca storica è assodato che i temi della politica della razza e delle persecuzioni antiebraiche vanno inseriti all'interno della storia del fascismo, e che gli studi sulle persecuzioni antiebraiche non devono essere separati dagli studi sugli apparati repressivi del fascismo. Infatti, sostiene Valeria Galimi, non si possono comprendere «repressioni e persecuzioni dei *nemici* del regime se non si tiene conto della complessa macchina repressiva messa in atto negli anni del fascismo contro di essi e poi ripresa dalla Repubblica sociale italiana» (Galimi 2014, 173.180-181). Gli storici si sono chiesti pure se le leggi razziali abbiano costituito nella storia del ventennio fascista una svolta o semplicemente un esito, se non necessario quanto meno logico di quel percorso politico (Toscano 2015, 27). Mario Toscano sostiene che le leggi razziali non esauriscono la molteplicità degli aspetti e la complessità delle vicende della storia del fascismo: «l'adozione del razzismo e della politica antisemita fu un momento di un programma di trasformazione dello Stato, della società e del regime in una fase delicata (...), caratterizzata dalla volontà di accelerare la realizzazione del progetto totalitario e di avviare un disegno di espansione imperiale accanto alla Germania nazista. La società italiana, nel suo complesso, non seppe offrire – tranne alcune eccezioni – un argine alla realizzazione di questa politica» (Toscano 2015, 39).

Pilo Albertelli, Pietro Pappagallo e Gioacchino Gesmundo costituiscono senz'altro alcune di quelle eccezioni che hanno cercato di porre un argine alla politica fascista. Sono tre intellettuali che fanno parte di quella “radice popolare dell'antifascismo romano” (Gentili-Pirone 2019), sebbene nessuno di loro fosse nato a Roma. Sono due insegnanti e un sacerdote coinvolti nella Resistenza e morti alle Fosse Ardeatine.

Queste tre persone sono vissute in una stessa zona del centro storico di Roma, il rione Monti, il primo dei rioni di Roma. È chiamato così perché una volta comprendeva il colle Esquilino, il Viminale, parte del Quirinale e del Celio. Questa zona del centro storico della città è ricca di molte istituzioni educative. Albertelli ha insegnato storia e filosofia nel liceo Umberto I che si trovava a fianco della Basilica di Santa Maria Maggiore. Gioacchino Gesmundo insegnava storia e filosofia al liceo Cavour, che si trova vicino al Colosseo. Don Pietro Pappagallo, amico di Gesmundo, abitava in via Urbana ed era chierico beneficiario della Basilica di Santa Maria Maggiore. Tre uomini diversi ma accomunati dall'aver subito la tortura a via Tasso e la morte alle Fosse Ardeatine. Non erano ebrei ma sono rimasti schiacciati da una macchina repressiva che ha tristemente accomunato fedi e posizioni politiche diverse.

Della morte di Gesmundo e Albertelli dà notizia in prima pagina il Bollettino dell'Associazione italiana degli insegnanti (AIDI) nel suo primo numero, il 20 maggio del 1944: li considera “martiri della libertà”, e ricorda pure la Messa celebrata in loro suffragio a Santa Maria Maggiore il 16 aprile, con grande partecipazione di studenti, a cui seguì una manifestazione pubblica nella piazza e il lancio di volantini (*La voce della scuola* 1944). Questo Bollettino, pubblicato clandestinamente, intitolato “La voce della scuola”, era una rivista antifascista che intendeva essere «al tempo stesso un organo di informazione e di lotta ed una palestra di discussione aperta a tutti gli aderenti» (Anonimo 1944). L'Associazione che lo aveva pubblicato intendeva «promuovere l'unanime rifiuto di prestare il giuramento di fedeltà alla repubblica fascista e mobilitare

tutte le forze della scuola per metterle al servizio della Patria oppressa nella guerra di liberazione nazionale» (Nava Mambretti e Semeraro 1999).

Della morte di don Pietro Pappagallo si dà notizia in *Italia Nuova*; qualcuno che forse lo aveva conosciuto lo descrive così:

Ti accoglieva nella sua canonica, su per una scala umida e buia, con un sorriso aperto, sorretto da una volontà interiore forte e densa di comunicativa. Chiudeva la porta del suo studio – la cucina era già piena di gente – ed entrava subito in argomento. Tutti ricorrevano a lui, per le esigenze dello spirito come per le necessità materiali: soldati, ufficiali di tutte le armi, chiamati al servizio del lavoro, ebrei, prigionieri alleati, austriaci o polacchi, stranieri perseguitati, tutti battevano la sua porta. Sapeva egli infondere fiducia, chiarire le coscienze, incitare i timorosi, rincuorare i pavidì. Poi, senza un appunto, fissava un nuovo convegno, stava fuori mattinate intere e “provvedeva”. Tutti avevano il posto dove nascondersi, un abito “borghese”, chi veniva avviato alle bande e chi tenuto per l’azione in città. Quando e come possibile, c’erano anche viveri, sigarette e qualche soldo. Il giro continuava ininterrotto dall’8 settembre.

Era, veramente, la Provvidenza. (...) E faceva tutto questo con semplicità; era rimasto con due vesti e quattro camice (“Ricordo di don Pietro” 1944).

La ricostruzione delle vicende vissute da queste tre persone aiuta a cogliere da un lato come il regime fascista controllasse la scuola e l’università, e quindi come funzionasse la macchina repressiva, e dall’altro come alcuni insegnanti ed educatori non intendevano piegarsi alla dittatura ed educavano i giovani a ideali diversi. La repressione usata con loro è la stessa che il regime usò nell’attuare le leggi razziste.

Come noto nel progetto ideologico fascista la scuola e l’educazione hanno avuto un ruolo centrale. Fin dal 1925 il regime promosse la fascistizzazione della scuola e cercò di attuarla secondo tre modalità: il controllo e il disciplinamento degli insegnanti e dei professori universitari, l’integrazione di alunni e studenti nelle organizzazioni giovanili del partito e l’ideologizzazione dei programmi d’insegnamento (Charnitzky 1996, 293). Per alcuni anni è prevalsa l’idea tra gli storici che la fascistizzazione della scuola fosse solo “di parata” (De Felice 1968, 345-347), ovvero che rimanesse superficiale e che il regime avesse fallito nell’opera di ideologizzazione in quanto la scuola era riuscita a conservare il suo carattere umanistico ed elitario (Ostenc 1981, 269-273). Studi recenti hanno mostrato invece il progressivo allineamento della scuola italiana alle direttive del fascismo (Gabrielli e Montino 2009), come pure hanno mostrato il forte legame creato dal regime tra scuola ed extrascuola attraverso l’Opera Nazionale Balilla documentando così l’ambizione totalitaria del disegno educativo fascista (Ghizzoni 2017; Charnitzky 1996, 325-393).

La scuola è stata il luogo per eccellenza dell’indottrinamento dell’infanzia e della giovinezza. La propaganda penetrava l’insegnamento modellandone gli obiettivi e insinuandosi negli spazi scolastici (Charnitzky 1996, 393-417; Gagliardo 2016). Il regime si è costruito il consenso popolare iniziando dal coinvolgimento dell’infanzia dentro e fuori la scuola (Montino 2005, 103-131). La fascistizzazione della scuola passò anche attraverso il controllo degli insegnanti. Fin dal 1925 il regime promosse l’inquadramento dei docenti nelle organizzazioni professionali fasciste e il controllo sui contenuti dell’insegnamento. Nel 1933 divenne obbligatorio il possesso della tessera del Partito

per partecipare ai concorsi pubblici, e questo valeva anche per i docenti (Charnitzky 1996, 294-324; Ostenc 1981, 195-213). L'adesione al Partito fascista però non equivaleva automaticamente a una garanzia di lealtà da parte dei tesserati, per questo il regime reputò indispensabile non solo favorire il consenso ma anche creare i mezzi coercitivi legali di un diritto penale e disciplinare adeguato alle sue esigenze (Charnitzky 1996, 308). L'insegnante si sentiva sorvegliato e sapeva di poter essere eliminato alla minima dichiarazione politica poco ortodossa. Tra professori ed allievi non esisteva alcun contatto. Nessun allievo poneva domande imbarazzanti. La disciplina era severa (Ostenc 1981, 211-212).

Tuttavia alcuni insegnanti ed educatori antifascisti c'erano: Albertelli, Gesmundo e Pappagallo ne sono una luminosa testimonianza, sebbene abbiano pagato con la vita il loro impegno educativo.

Pilo Albertelli

Nacque a Parma il 30 settembre 1907 da Guido, deputato socialista (Falconi 1960, 674), e da Angiolina Gabrielli. Aveva due fratelli, Nievo e Nullo e una sorella, Maria. Si trasferì a Roma tra il 1925 e il 1926 perchè i fascisti parmensi stavano perseguendo il padre (Calogero 1960; Alfieri 1984, 7-8). Subì un primo arresto nel 1928 a 21 anni per aver collaborato ad una rivista antifascista. A causa di ciò gli vennero assegnati 5 anni di confino che furono poi condonati con 2 anni di ammonizione. Da quel momento Pilo Albertelli fu schedato come antifascista nel Casellario Politico Centrale¹ e fu sorvegliato per tutta la vita. È morto a 37 anni il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine.

Successivamente al primo arresto Pilo Albertelli partecipò attivamente alla resistenza al fascismo, prima con il gruppo liberalsocialista, poi con il Partito d'Azione, di cui fu, nei primi mesi del 1942 uno dei fondatori a Roma, divenendo collaboratore dell'*Italia libera* clandestina (Maselli 1948, 112-113).

Il controllo della Polizia su Pilo Albertelli riguardò esclusivamente la sua professione e carriera di insegnante: pertanto sembra utile sfogliare il fascicolo che lo riguarda per osservare da vicino le modalità della macchina repressiva fascista. Va segnalato inoltre che nel medesimo Casellario Politico Centrale sono schedati, e quindi sono stati sorvegliati, anche il padre di Pilo, Guido e il fratello Nullo².

La documentazione del Casellario Politico Centrale conservata nel fascicolo di Pilo Albertelli va dal 12 aprile 1930 al 7 ottobre 1939.

Il controllo della Polizia fascista su Pilo Albertelli ha riguardato nel 1930 e nel 1931 la sua attività di insegnante e le amicizie che stringeva; nel 1932 l'assunzione in servizio a seguito della vincita del concorso a cattedre in filosofia e storia negli Istituti di Istruzione media; nel 1939 il conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza in Storia della filosofia antica.

¹ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n.46, fascicolo Albertelli Pilo n.18282.

² Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n.46, fascicolo Albertelli Guido n.79394 e Albertelli Nullo n.110058.

Sul fascicolo personale di Pilo Albertelli, conservato nel Casellario Politico Centrale, si legge esternamente nel riquadro «Qualifiche ed altre indicazioni: Antifascista, assegnato al confino, Commutato in ammonito, Ammonito politico, Inscritto rubrica frontiera» e nel riquadro «Pseudonimi – altri nominativi e richiamo ad altre pratiche: vedi padre Giulio (79394) vedi fratello Nullo (110058)».

In seguito all'arresto dal 1928 al 1930 Pilo Albertelli inizia ad essere vigilato. Nel corso del 1930 la Polizia controlla le sue amicizie³ e decreta che, sebbene per due anni la condotta di questo ragazzo non avesse dato luogo a rilievi, viene mantenuta però opportuna, attenta, vigilanza:

Albertelli Pilo di Guido e di Gabrielli Angela, nato a Parma il 30/9/1907, qui abitante in via Ciro Menotti n.4, studente in filosofia della R[^] Università di Roma, in seguito alla scoperta della società segreta la 'Giovane Italia' che, com'è noto, si proponeva di abbattere il Regime con ogni mezzo anche terroristico, scoperta avvenuta a Milano nell'aprile del 1928, venne denunciato, quale uno dei principali esponenti, ai sensi dell'art. 188 e 186 del T.U. delle leggi di P.S. alla locale Commissione Provinciale che, con ordinanza del 25 giugno 1928 lo assegnava al confino di polizia per anni cinque.

In seguito ad intervento di S.E. il Capo del Governo il confino venne commutato nell'ammonizione che venne pronunziata con ordinanza della predetta Commissione addì 9 luglio 1928.

Da tale epoca l'Albertelli non ha dato luogo a rilievi con la sua condotta.

È stato iscritto in rubrica per impedire eventuali tentativi di espatrio⁴.

Il sovversivo in oggetto (Albertelli Pilo di Guido – ex ammonito politico) in data 8 corrente ha terminato di espriare il biennio di ammonizione. Sul medesimo viene mantenuta opportuna, attenta, vigilanza⁵.

La sorveglianza mantenuta dalla Polizia su Albertelli è così forte da risultare invalidante per la carriera del giovane studente che, laureatosi in filosofia nel 1929 e cercando di assolvere il servizio militare, vede negarsi di diventare allievo ufficiale perché non ottiene il certificato di buona condotta. Chiamato come supplente di storia e filosofia a Formia, la Polizia lo segue anche lì, con sorveglianza intensa e indiscreta. Il giovane laureato intende ora presentarsi al concorso per una cattedra nelle scuole

³ “La Regia Prefettura di Perugia (...) informa che in Roma il prof. Leonardi si iscrisse ai gruppi dell'Italia Libera, e si fece specialmente notare per i suoi contatti con elementi sovversivi ed antifascisti, tra cui il noto Albertelli Pilo di Guido, arrestato nella capitale nel 1928, siccome appartenne alla Società “Giovane Italia”, allora scoperta a Milano.” Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Comunicazione del Ministero dell'Interno al Prefetto Reggente la Questura di Roma, 12 aprile 1930.

“Al nome del controscritto individuo (Albertelli Pilo di Guido) non si rinvengono, negli atti di quest'Ufficio, precedenti di sorta. Infatti l'Albertelli Pilo non è nativo di questa provincia, ove, peraltro, non ha mai risieduto.

Egli venne indicato dalla Questura di Roma (...) come uno dei sovversivi più noti, con i quali il prof. Leonardi Lionello, allora studente nella Regia Università di Roma, era in relazione a scopo politico.

Ciò premesso, quest'Ufficio non è in condizione di poter fornire le notizie richieste con la nota precitata.” Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Nota 37985 della R. Prefettura di Perugia al Prefetto Reggente la Questura di Roma, 8 maggio 1930.

⁴ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Comunicazione della Regia Questura di Roma al Ministero dell'Interno – Casellario Politico Centrale, 23 maggio 1930.

⁵ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Nota della Regia Questura di Roma, 16 luglio 1930.

medie. Per timore di non ricevere nuovamente il certificato di buona condotta, vedendosi così negato anche un posto di lavoro come insegnante, il giovane Pilo il 3 aprile 1931 scrive di suo pugno una lettera al Ministro dell'Interno chiedendo di essere cancellato dalla lista dei sovversivi:

Il dott. Pilo Albertelli dell'Ing. Guido, qui sottoscritto, è indotto da circostanze recenti che saranno più sotto descritte, a fare questo breve esposto di quei precedenti che hanno fatto sì che egli venisse e venga anche oggi catalogato tra i sovversivi e sottoposto a delle eccezionali misure di pubblica sicurezza.

Nel 1928 il sottoscritto, allora studente di filosofia nell'Università di Roma, prendeva con altri, pure studenti, l'iniziativa di una rivista di storia e filosofia a cui avrebbero dovuto collaborare tutti, senza distinzione di tendenze, gli studenti universitari. La collaborazione fissa doveva però essere assegnata a persone che, dal più al meno, avessero tendenze idealistiche in filosofia e liberaleggianti in politica.

La cosa venne a nozione della Pubblica Sicurezza in seguito all'arresto avvenuto in Milano di un tal Basso al quale il sottoscritto aveva sottoposto il progetto per lettera, senza per altro ottenere risposta. Essendosi però il Basso trovato a passare da Roma, aveva chiesto e ottenuto per lettera dal sottoscritto un colloquio, il risultato del quale fu che il Basso negava il proprio appoggio all'iniziativa. Dopo qualche tempo avvenne a Milano, come ho detto, l'arresto del Basso al quale si trovarono le lettere del sottoscritto, di modo che si credette che l'iniziativa della rivista fosse legata alle altre iniziative per le quali il Basso veniva arrestato. Fu così che al sottoscritto venne imputata la partecipazione ad azioni delle quali mai aveva avuto nozione; di conseguenza venne arrestato e portato a Milano. Ricondotto a Roma gli vennero assegnati dalla Commissione Provinciale cinque anni di confino, provvedimento che gli venne condonato dal Capo del Governo. Tuttavia la Pubblica Sicurezza lo colpì con l'ammonizione per due anni.

Il sottoscritto, trascorso questo periodo senza dare mai luogo a nessuna osservazione da parte dell'Autorità, e conseguita nel frattempo la laurea in filosofia, dovette pensare ad assolvere i suoi doveri militari. Richiesto il certificato di buona condotta allo scopo di diventare allievo ufficiale, se lo vedeva rifiutare. Presentatosi di conseguenza come soldato semplice, gli veniva assegnata una licenza per convalescenza. Di lì a poco, chiamato per una supplenza di filosofia e storia in Formia, fu sottoposto a una sorveglianza così intensa e indiscreta da divenire ben presto noto nel paese come un sovversivo pericoloso: non solo, ma si fecero direttamente delle pressioni perché egli venisse allontanato.

Ora, trovandosi alla vigilia dei concorsi per una cattedra nelle Scuole medie, e nel timore che anche in questa occasione gli venga rifiutato il certificato di buona condotta, ha creduto bene esporre tutti i suoi precedenti, perché si veda se veramente questi sono tali da comportare da parte dell'Autorità una reazione così viva che gli rende impossibile esplicitamente la sua attività di studioso.

Ora che egli non si interessa in nessuna guisa di questioni politiche, domanda all'E.V. di essere cancellato dalla lista dei sovversivi.

Con osservanza
Pilo Albertelli, dell'Ing. Guido
via Ciro Menotti,4
Roma 3 aprile 1931-IX⁶

⁶ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Lettera di Pilo Albertelli al Ministro dell'Interno, 3 aprile 1931 (schedata il 13 aprile 1931, n. 30897).

La richiesta fatta dal giovane Albertelli viene attentamente vagliata dal Questore di Roma che, tenendo conto delle informazioni raccolte, nega l'accoglimento dell'istanza:

Dalle informazioni assunte sul conto del dottor Albertelli Pilo, (...) è risultato che il medesimo continua a professare principi antifascisti.

Egli, il 2 gennaio u.s. si recò a Formia per insegnare filosofia e storia, in quel R. Liceo, in sostituzione del titolare di dette materie che aveva ottenuto tre mesi di aspettativa. Tale nomina l'ebbe, come di competenza, dal Preside di detto Istituto.

Lo Albertelli, nell'istesso giorno in cui giunse in Formia, fu notato subito in compagnia del noto antifascista Avv. Paone Mario, col quale strinse amicizia, trattenendosi con costui fino ad ora tarda della sera, per cui in paese fu subito conosciuto come un oppositore al Regime.

Il medesimo, durante la sua permanenza in Formia, fu sottoposto ad oculata vigilanza. Non è affatto vero, come asserisce nell'istanza, che egli abbia ricevuto pressioni perché si allontanasse da quel comune, tanto è vero che ha potuto svolgere la sua opera di insegnante, senza ricevere molestia alcuna, e che ripartì da Formia solo quando riprese servizio il titolare di filosofia e storia.

Ciò premesso, esprimo parere contrario all'accoglimento dell'istanza che restituisco.
Il Questore⁷

La sorveglianza della polizia segue il giovane Albertelli anche nella sua vita privata, quando segnala che in agosto si trasferisce col padre nella casa di campagna⁸.

Nel 1932 Pilo Albertelli risulta vincitore del concorso a cattedre di filosofia e storia. Temendo di non riuscire a prendere servizio come insegnante, e consapevole del diniego precedentemente ricevuto dalla Questura, si procura la raccomandazione di un Senatore del Regno, Agostino Berenini. Costui era di Parma, docente universitario e rettore dell'università di Parma fino al 1925, deputato socialista⁹, probabilmente conosciuto dal padre di Pilo e comunque parmense e antifascista come loro. Forse grazie al suo intervento l'Albertelli ottiene parere favorevole per accedere all'insegnamento; non si allenta però assolutamente la morsa della sorveglianza.

Ciò è testimoniato dalla seguente corrispondenza. Il 4 luglio 1932 il ministero dell'Interno invia una nota riservata al Questore di Roma in cui chiede sollecito riscontro alla nota 36178 del 5 giugno 1932, in cui si dice:

Il Senatore Berenini prega ricordare a S.E. Bocchini il colloquio con lui avuto a proposito del prof. Pilo Albertelli e nel quale ebbe dalla cortesia del Capo della Polizia assicurazione che il predetto Professore non sarebbe stato comunque ostacolato per la eventuale sua sistemazione nell'insegnamento.

Fa ora presente che si continua attorno al predetto Professore una vigilanza così visibile che naturalmente riesce deleteria per la sistemazione dell'Albertelli. Infatti di recente essen-

⁷ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Nota del Questore di Roma al Ministero dell'Interno - Direzione generale della P.S. Casellario politico centrale, 22 maggio 1931.

⁸ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Telegramma del Prefetto di Parma al Ministero dell'Interno, 13 agosto 1931.

⁹ *Agostino Berenini*, <https://storia.camera.it/deputato/agostino-berenini-18581026#nav> ed anche: <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/5cf68b34c7af786ac12571140059a4cb/52151b5e71eb626f4125646f0058d63f?OpenDocument>

dosi egli recato a Modena per espletare un concorso si vide seguito in permanenza da due agenti i quali si trattennero ad attenderlo sulla soglia dell'Istituto nel quale egli stava sostenendo gli esami.

Anche recentemente in Roma nella sua abitazione in via Ciro Menotti 4 ebbe la visita di un funzionario od agente che gli richiese in visione la carta d'identità ed espresse la sua meraviglia perché mancava della impronta digitale.

Fa viva preghiera perché tale sorveglianza venga tolta o quanto meno fatta esercitare in modo meno appariscente¹⁰.

Il 1 luglio 1932 il senatore Agostino Berenini, aveva inviato una lettera al capo della Polizia E. E. Arturo Bocchini in cui diceva:

Eccellenza,

Memore delle sue cortesie e delle promesse fattemi a favore del giovane Pilo Albertelli sento il dovere di comunicarLe che questi è, nel recente concorso aperto dal Ministero dell'Educazione Nazionale per 15 cattedre di filosofia nei Licei del Regno, riuscito quinto su 200 concorrenti, e nel concorso speciale per Modena (liceo pareggiato annesso al collegio S. Carlo) è riuscito primo. Questo dimostra come io non invocavo protezione per chi non ne fosse degno.

Ora, l'Albertelli attende per scegliere quale posto gli verrà offerto dal Ministero, e ciò perché aspira ad un centro di studi al fine di prepararsi agli esami della libera docenza.

Ma, qualunque sia il posto che gli si offra, è assolutamente necessario che egli sia sottratto al pregiudizio di una vigilanza che non ebbe mai e non ha ora maggiormente giustificazione alcuna; ché proprio impeccabile sotto ogni punto di vista è la sua condotta politica, come Lei - non dubito - avrà potuto accertare.

La sua promessa, che tanto valse a rendere tranquillo l'animo del giovane, tutto dedito agli studi, era appunto che alla richiesta che sarebbe stata fatta durante il concorso e che ora è iniziata per l'assegnazione del posto, Lei avrebbe provveduto perché si rilasciasse un certificato di incensurabile condotta politica.

Nè io posso dubitare della promessa; ma mi permetto di ricordargliela perché senza il Suo pronto intervento non avvenga - per mero automatismo burocratico - il contrario.

Le esprimo, Eccellenza, tutta la mia gratitudine per l'assistenza che presta alla carriera di un giovane che ne è sotto ogni rapporto meritevolissimo¹¹.

Evidentemente sollecitato da questo intervento, il Questore di Roma afferma di non frapporre ostacoli allo svolgimento delle attività dell'Albertelli, pur mantenendo la sorveglianza, e invia una nota al Ministero dell'Interno in data 10 agosto 1932 in cui dice:

In relazione alla nota a margine informo che la vigilanza nei confronti del noto ex ammonito politico Albertelli Pilo per quanto oculata ed attenta, sia per non perderne le tracce che per accertare la eventuale attività politica, viene esercitata però in modo cauto e pertanto al medesimo non si arreca alcuna molestia né si frappone alcun ostacolo alla esplicazione delle sue lecite attività¹².

¹⁰ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Nota riservata del Ministero dell'Interno al Questore di Roma, 4 luglio 1932.

¹¹ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Lettera di Agostino Berenini al Capo della Polizia Arturo Bocchini, 1 luglio 1932.

¹² Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Nota del Questore di Roma al Ministero dell'Interno - Casellario Politico Centrale, 10 agosto 1932.

Tre giorni dopo arriva al Capo della Polizia la richiesta da parte del Ministero della Pubblica Istruzione del certificato di buona condotta per il prof. Pilo Albertelli, vincitore di concorso:

Il prof. Pilo Albertelli di Guido, che ha preso parte al recente concorso a cattedre di filosofia e storia nei RR. Istituti medi d'Istruzione, è stato compreso nella graduatoria dei vincitori.

Questo Ministero prima di assumerlo in servizio, ha chiesto per lui, come per gli altri vincitori, notizie a S.E. il Prefetto di Roma circa la condotta politica dello stesso.

Il Prefetto, nel dare le notizie politiche intorno a detto candidato, ha informato che questi ebbe un biennio di ammonizione, che ha terminato di espriare l'8 luglio 1930.

Dall'epoca in cui vennero adottati detti provvedimenti di polizia, l'Albertelli non ha dato più luogo a rilievi.

In ogni modo, prima di assumerlo in servizio, gradirei conoscere anche l'avviso di V.E. al riguardo: credo opportuno a questo scopo far osservare che, anche dopo la nomina, l'Albertelli potrebbe in ogni tempo essere allontanato dall'ufficio, qualora la sua condotta politica dovesse comunque dar luogo a rilievi.

Il Ministro¹³

Su questa nota, si legge scritto a penna: «Conferito con S.E. il Capo del Governo: Parere favorevole, salvo a controllarne l'opera e l'attività». La risposta ufficiale alla richiesta avviene quindi in data 16 agosto 1932:

si esprime parere favorevole per l'assunzione in servizio del soprascritto professore, vincitore del concorso a cattedre di filosofia e storia nei RR: Istituti medi d'Istruzione. Questo Ministero si riserva, però, di controllare l'opera e l'attività dell'Albertelli, dal punto di vista politico¹⁴.

Che la sorveglianza dell'insegnante fosse veramente assidua è testimoniato da altre due carte, di due mesi successive: la prima in cui la Questura di Roma comunica al Ministero dell'Interno e al Questore di Parma che «il noto antifascista prof. Albertelli Pilo, avendo vinto di recente il concorso per insegnante di filosofia, è stato destinato a Livorno, alla cui volta è partito il 9 corrente. È stato segnalato a quella R. Questura per la vigilanza»¹⁵ e una seconda carta in cui la Prefettura di Livorno comunica al Ministero dell'Interno l'indirizzo presso cui ha preso dimora «il sovversivo in oggetto», garantendo che «sullo stesso è stata disposta opportuna sorveglianza»¹⁶.

Le ultime carte conservate nel Casellario Politico Centrale riguardano l'ammissione di Pilo Albertelli al conseguimento della libera docenza in storia della filosofia antica. Queste carte vanno integrate con quelle conservate nel Fondo del Ministero della

¹³ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Nota 38/1932 dal Ministero della Pubblica Istruzione al Capo della Polizia – Ministero dell'Interno, 13 agosto 1932.

¹⁴ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Ministero dell'Interno in risposta alla nota 38/1932, 16 agosto 1932.

¹⁵ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Nota della Regia Questura di Roma al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della P.S. Divisione Aff. Gen. E Riservati e per conoscenza al Questore di Parma, 12 ottobre 1932.

¹⁶ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Nota della R. Prefettura di Livorno al Ministero dell'Interno Casellario Politico Centrale, 26 ottobre 1932.

Pubblica Istruzione riguardanti il medesimo evento. Si deve tenere presente che il Re-
gio Decreto 31 agosto 1933, n.1592, art. 275¹⁷ recitava che nessuno potesse conseguire
la libera docenza se non fosse iscritto al partito fascista e se non avesse tenuto sempre
regolare condotta. Se l'iscrizione al Partito Fascista Albertelli ce l'aveva dal 1933, per
poter insegnare ai Licei, serviva ora di nuovo un certificato di buona condotta.

Il giovane studioso si candida alla libera docenza nella sessione del 1939. Il 31 ago-
sto 1939 il Ministero dell'Educazione chiede al Prefetto di Roma:

Prego V.E. darmi con cortese sollecitudine, informazioni circa la condotta civile e politica
del prof. Albertelli Pilo ordinario di filosofia, storia ed economia politica nel R. Liceo Ginna-
sio Umberto I Roma.

Tali notizie vengono richieste ai fini dell'eventuale avanzamento di carriera, per merito
distinto, del predetto insegnante.

Raccomando la massima riservatezza. Il Ministro Belardinelli¹⁸

Questa richiesta genera nel Casellario Politico Centrale la ricostruzione di tutte le
vicende dell'Albertelli, dapprima in una carta intitolata "Pro-memoria"¹⁹, che conflu-
isce pressochè integralmente nella nota ufficiale del 3 ottobre 1939 n.81113 intitolata
"Appunto" in cui si legge:

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, nel 1932, chiese il parere di questa Direzione Ge-
nerale nei riguardi del Prof. Albertelli Pilo di Guido, nato a Parma il 30.9.1907, ex confinato
politico, il quale era stato compreso nella graduatoria dei vincitori al concorso a cattedre nei
RR. Istituti medi di Istruzione.

Presi gli ordini dal Duce, questa Direzione Generale rispose al Ministero richiedente che
nulla ostava all'assunzione in servizio dell'Albertelli, riservandosi, però, di controllare l'opera
e l'attività di detto individuo dal punto di vista politico.

Da quell'epoca l'Albertelli, attualmente insegnante nel R. Liceo di Livorno, non ha più dato
luogo a rimarchi con la sua condotta in genere; inoltre egli risulta iscritto al P.N.F. dal 1933.

Lo stesso Ministero dell'Educazione Nazionale ha chiesto, ora, a questa Direzione Gene-
rale se nulla osti all'ammissione dell'Albertelli a conseguire l'abilitazione alla libera docenza
in Storia della filosofia antica. Si riferisce quanto sopra per le Superiori determinazioni²⁰.

Su questa carta del 3.10.1939 n. 81113, sopra le ultime tre righe, con matita blu,
sembra sia scritto SI e pare che sotto il SI ci sia una M stilizzata.

Il giorno successivo, ovvero il 4 ottobre 1939 la Questura di Roma scrive al Mi-
nistero dell'Interno²¹, ricostruendo tutte le vicende di Pilo e chiedendo «se nulla

¹⁷ Al sito <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1933-08-31;1592!vig=>

¹⁸ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore,
Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950) da Albano a Albe, Busta 6, Fascicolo Albertelli Pilo, Lettera del Mini-
stero dell'Educazione-Direzione Generale Istruzione Media Classica al Prefetto di Roma, 31 agosto 1939 n. 10490.

¹⁹ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Pro-
memoria, prot. 79702, 27 settembre 1939.

²⁰ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Ap-
punto del Ministero dell'Interno -Direzione Generale della P.S. Cas. Pol. Centr., Protocollo Casellario Po. C. 3 otto-
bre 1939 n. 81113.

²¹ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Nota

osti alla ammissione dell'Albertelli a conseguire l'abilitazione alla libera docenza in storia della filosofia antica» e rimanendo in attesa di conoscere le «superiori determinazioni».

Il giorno seguente, 5 ottobre 1939, il Ministero dell'Interno comunica al Ministero dell'Educazione Nazionale:

In relazione al foglio a margine indicato, relativo alla domanda del nominato in oggetto per l'ammissione a conseguire l'abilitazione alla libera docenza in Storia della Filosofia antica, si comunica che al riguardo il DUCE si è espresso favorevolmente²².

Una comunicazione simile viene fatta in data 7 ottobre dallo stesso Ministero dell'Interno al Questore di Roma:

In relazione al foglio del 4 corr. n. 055621 si comunica che il Duce si è espresso favorevolmente all'accoglimento della domanda dell'antifascista Albertelli Pilo di Guido diretta ad ottenere l'ammissione a conseguire l'abilitazione alla libera docenza in Storia della filosofia antica. Si trascrive quanto questo Ministero ha comunicato col foglio N.81113/18282 del 3 corrente²³.

Il fatto che sia stato necessario addirittura l'intervento del Duce per l'ammissione di Albertelli alla libera docenza non è passato inosservato alla Direzione Generale dell'Istruzione Superiore che chiede immediatamente alla Direzione Generale dell'Istruzione Media spiegazioni in merito²⁴, ma in meno di un mese tale ufficio viene messo a tacere²⁵. Dal canto suo in realtà la Direzione dell'Istruzione Media aveva

n. 055621, da Regia Questura di Roma a Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S. Divisione Affari Generali e Riservati, 4 ottobre 1939.

²² Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950) da Albano a Albe, Busta 6, Fascicolo Albertelli Pilo, Lettera dal Ministero dell'Interno al Ministero dell'Educazione Nazionale, Dir. Gen. Istruzione Media, 5 ottobre 1939 XVII

n. 81113/18282, in risposta alla richiesta fatta dal Ministero dell'Educazione del 3.8.1939 n. 10490.

²³ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n. 46, fascicolo Albertelli Pilo, Lettera del Ministero dell'Interno al Questore di Roma, 7 ottobre 1939.

²⁴ «Codesta Direzione Generale, su richiesta di questa, comunicava con nota del 26 luglio u.s. n.16355, che nulla v'era da eccepire circa la condotta del prof. Pilo Albertelli, ordinario nei RR. Licei-ginnasi e candidato alla libera docenza in Storia della Filosofia antica.

È ora pervenuta da parte del Ministero dell'Interno una nota, nella quale si accenna a decisioni prese dal DUCE del Fascismo Capo del Governo in merito all'ammissione dell'Albertelli agli esami di docenza.

Tale lettera, che è diretta a codesta Direzione Generale in risposta ad una lettera della stessa del 3 agosto, posteriore cioè alla sopra ricordata del 26 luglio, si invia qui unita con preghiera di favorire elementi che possano permettere a questa Direzione Generale di riferire a S.E. il Ministro di una questione di ammissione a libera docenza per la quale è stato necessario l'alto intervento del DUCE. Il Direttore Generale" Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950) da Albano a Albe, Busta 6, Fascicolo Albertelli Pilo, Lettera dal Ministero dell'Educazione Nazionale - Direzione Generale dell'Istruzione Superiore a Direzione Generale dell'Istruzione Media Classica Scientifica e Magistrale degli Istituti di Educazione, 20 ottobre 1939.

²⁵ «In risposta alla lettera suindicata si comunica che la scrivente Direzione Generale non ha rivolto al Ministero dell'Interno alcuna richiesta di informazioni ai fini della ammissione agli esami di libera docenza del prof. Pilo Albertelli, ordinario di Filosofia e storia nel R. Liceo Ginnasio "Umberto I" di Roma.

Questa Direzione Generale ha chiesto invece al Prefetto di Roma, con lettera in data 31 agosto 1939 XVII, n.10490, che si unisce in copia, notizie sulla condotta civile e politica del prof. Pilo Albertelli, ai soli effetti di un eventuale avanzamento di carriera per merito distinto.

mandato in data 26 luglio 1939 alla Direzione Generale dell'Istruzione Superiore il suo nulla osta, comunicando che non aveva « nulla da eccepire circa la condotta morale, civile e politica del prof. Albertelli Pilo, ordinario di storia, filosofia ed economia politica nei RR. Licei-ginnasi, e che a suo carico non sono in corso provvedimenti di carattere disciplinare»²⁶. L'ammissione alla libera docenza dell'antifascista e sovversivo Albertelli ha dunque necessitato l'intervento del Duce.

Solo successivamente a tutti questi passaggi burocratici la Commissione giudicatrice si è potuta riunire in data 12 febbraio 1940, e stila su foglio manoscritto l'esito della valutazione:

Esame di abilitazione alla libera docenza in Storia della filosofia antica
Sessione 1939

Relazione della Commissione sul candidato dr. Prof. Albertelli Pilo

Il dr. Albertelli presenta gli scritti: "Gli Eleati: testimonianze e frammenti" e "La dottrina parmenidea dell'essere" e un altro sul problema morale nella filosofia di Platone. I lavori dell'Albertelli sono condotti direttamente sulle fonti con larga conoscenza della letteratura sull'argomento. Tuttavia, secondo alcuni Commissari, le introduzioni agli Eleati non si elevano nel loro complesso a un tutto organico; e d'altra parte la interpretazione dell'Albertelli sembra ispirata a presupposti teorici, i quali difficilmente possano aver avuto luogo nel periodo da lui preso a studiare. Più giustamente, sembra, abbia accettata la tesi di uno svolgimento graduale del pensiero etico di Platone. Nella prova orale il candidato ha mostrato buone attitudini didattiche.

La Commissione M.F. Sciacca A. Banfi Ugo Spirito Aurelio Covatti (quinta firma illeggibile)

La Commissione ritiene a maggioranza di tre voti il candidato Albertelli Pilo idoneo alla libera docenza in storia della filosofia antica.

M.F. Sciacca A. Banfi Ugo Spirito Aurelio Covatti (quinta firma illeggibile)²⁷

Per il testo su gli Eleati, Albertelli aveva faticato molto e lo aveva pubblicato a sue spese con la casa editrice Laterza (Albertelli 1939a). In una lettera del 5 novembre

A tale richiesta la Prefettura di Roma ha risposto con lettera in data [1]4 ottobre u.s. n.55621, che si trasmette in copia, nella quale si fa rinvio alla nota del Ministero dell'Interno del 5 ottobre scorso n. 81113/18282, diretta, secondo la stessa Prefettura, a codesta Direzione Generale.

Ora, se è vero che la citata lettera del Ministero dell'Interno è indirizzata a questa Direzione Generale in risposta a nota n.10490, è vero altresì che con tale numero di protocollo si è scritto come si è detto al Prefetto di Roma per aver notizie sul conto del Prof. in oggetto ai fini di un suo eventuale avanzamento di carriera per merito.

Con i chiarimenti su esposti si restituisce la lettera del Ministero dell'Interno concernente il prof. Albertelli. Il Direttore generale." Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950) da Albano a Albe, Busta 6, Fascicolo Albertelli Pilo, Lettera dal Ministero dell'Educazione Nazionale – Direzione Generale dell'Istruzione Media Classica Scientifica e Magistrale degli Istituti di Educazione a Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, 14 novembre 1939.

²⁶ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950) da Albano a Albe, Busta 6, Fascicolo Albertelli Pilo, dal Ministero dell'Educazione Nazionale-Direzione Generale dell'Istruzione Media Classica Scientifica e Magistrale degli Istituti di Educazione alla Direzione Generale dell'Istruzione Superiore, Nota n. 16355 del 26 luglio 1939.

²⁷ Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950) da Albano a Albe, Busta 6, Fascicolo Albertelli Pilo, Relazione della Commissione per l'esame di abilitazione alla libera docenza in Storia della filosofia antica.

1939 (Alfieri 1984, 56) all'amico Vittorio Enzo Alfieri racconta di averlo portato in dono a Giovanni Gentile²⁸ poco prima dell'esame di abilitazione:

Sono stato da Gentile a portargli il volumetto. È stato, come sempre, cortese. Ma non mi ha detto nulla di concreto, mentre invece avrei sperato che mi dicesse di rivolgermi a lui se per il futuro avevo qualcosa da stampare, tanto più che ha notato subito che l'ultima pubblicazione è stata fatta a mie spese.

Invece è stato squisitamente cortese con me Spirito che ho avuto occasione di vedere all'Istituto Superiore di Magistero.

Albertelli consegue dunque la libera docenza a maggioranza di tre voti, su cinque commissari. Per l'occasione ha presentato tre pubblicazioni: quella sugli Eleati (Albertelli 1939a), una su Parmenide (Albertelli 1935) e un'altra su Platone (Albertelli 1939b). Non ha presentato per la libera docenza un'altra pubblicazione che è pure del 1939 in cui si parla delle antinomie dell'educazione. In questo testo descrive con molta chiarezza e puntualità la relazione educativa, il rapporto maestro – scolaro, e l'autonomia e la libertà che va tutelata per entrambi. Interessante mi sembra soprattutto il passaggio in cui rivendica l'autonomia dell'insegnante che viene «turbato da volontà e esigenze poste repentinamente dall'estrinseco.» Quest'affermazione, se teniamo presente il modo in cui l'Albertelli è stato controllato dalla polizia fascista, assume infatti, proprio nel 1939, un tono tutto particolare.

Ora se, da questo punto di vista, la richiesta dell'autonomia dello scolaro apparirà giusta e santa, e appunto perciò tante volte e così energicamente è stata richiesta nel passato e ancor più nel presente, nello stesso tempo dovremmo richiedere l'autonomia del maestro, il quale a sua volta deve poter costruire da sé il suo mondo, o, che è lo stesso, la sua scuola, senza essere turbato da volontà e esigenze poste repentinamente dall'estrinseco. (...) Troppo spesso si dimentica che, se la scuola è libertà, essenzialmente libertà, varrà la pena d'insistere qualche volta sull'autonomia del maestro (Albertelli 1939c).

Albertelli ha insegnato filosofia e storia dal 1935 al 1941 nel liceo "Umberto I" di Roma, che ora porta il suo nome. Era un insegnante apprezzatissimo dai suoi allievi. Uno di loro scrive: «Non era un professore qualunque, non ci guidava in virtù di una investitura o di un incarico, ma in quanto si sentiva la sua superiorità reale e innegabile, si avvertiva che era un gradino più su» (Portelli 2012, 84). Nel 1932 si sposa con Amelia De Martino da cui ebbe due figli Guido e Sergio che al momento della sua morte avevano 15 e 12 anni (Glielmi-Rossi 2019, scheda vittima Pilo Albertelli). Nel 1941 ottenne di essere comandato presso l'Istituto di Studi Filosofici (Alfieri 1984, 12-13). Nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'Azione. Dopo l'8 settembre 1943 divenne uno dei principali capi militari della resistenza romana (Gentili-Pirone 2019, 75-76). Arrestato il 1 marzo 1944 fu torturato anche a via Tasso e poi ucciso il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine. Gli fu conferita la medaglia d'oro al valor militare nel 1947 (Alfieri 1984, 27-28).

Le linee educative promosse da Albertelli emergono dalle testimonianze di amici e

²⁸ Questa copia, con la dedica di Albertelli a Gentile "a S.E. Giovanni Gentile deferente omaggio Albertelli", si conserva nella biblioteca di Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma.

studenti, e dai suoi scritti. Egli fu un uomo di studi dedito alla filosofia e alla ricerca, fine filologo e conoscitore critico dello sviluppo del pensiero. Nel suo animo era presente una concezione immanentistica legata al mondo dell'esperienza e un'invincibile aspirazione alla trascendenza (Alfieri 1984, 20-22). Fu un educatore autentico e un insegnante di successo. Dalle testimonianze dei suoi studenti si evince quanto fossero importanti i colloqui con loro: era considerato un maestro socratico perché discuteva e ragionava con gli alunni cercando di accendere le loro anime (Alfieri 1984, 12. 23-25. 29). Gli stava a cuore l'autonomia dello scolaro ma non di meno anche l'autonomia del maestro. Fu infine un politico militante, capace di "riaffermare il suo insegnamento guidando allievi e popolani nella lotta armata per la libertà" (Alfieri 1984, 28). Albertelli fu di contrasto al messaggio fascista col pensiero, con lo studio e con il suo modo di educare i giovani. Non a caso l'epiteto usato più di frequente per definirlo nelle carte del Casellario Politico Centrale è quello di antifascista e sovversivo.

Gioacchino Gesmundo e don Pietro Pappagallo

Gesmundo e Pappagallo furono amici fraterni. Entrambi nativi di Terlizzi, in Puglia: accomunati dalla terra, dall'amore per l'uomo e per la libertà. Il primo insegnante al liceo scientifico Cavour, maestro di antifascismo, commissario politico dei Gap, il secondo sacerdote, impegnato nell'apostolato sociale in fabbrica, attivo nella Resistenza: morirono insieme alle Fosse Ardeatine. Già il nipote di don Pietro Pappagallo affermò le affinità tra questi due uomini, nonostante le loro diversità: «voi non sapete dire se questo è don Pietro o è Gesmundo, perché tutte e due le loro entità si confondono, si può dire che uno è più prete dell'altro e quell'altro è più comunista dell'altro nel senso che per comunista vogliamo intendere l'altruismo del prossimo» (Portelli 2012, 17).

Don Pietro Pappagallo fu l'unico sacerdote fra le 335 vittime alle Fosse Ardeatine (Vecchio 2015). Pagò con la vita la sua opera sociale di soccorso a ricercati per motivi politici o razziali. Nelle motivazioni addotte per il suo arresto da parte dei nazisti si legge: «attività comunista, accusato di favoreggiamento nei confronti dei patrioti»²⁹ e ancora «Arrestato perché, pur non appartenente ad alcun partito, ha collaborato per fornire vestiari e aiuti finanziari, falsi documenti, armi e alloggi a tutti coloro che erano perseguitati dai nazi-fascisti: ebrei, antifascisti, ufficiali, patrioti e prigionieri alleati»³⁰.

Nasce a Terlizzi (Ba) nel 1888 da Michele e da Maria Tommasa Guastamacchia, quinto di otto fratelli. Viene ordinato sacerdote a Molfetta nel 1915. Si trasferisce a Roma nel 1925 con il permesso del suo vescovo, per studiare diritto canonico e svolgere qualche attività pastorale. Pochi mesi dopo l'arrivo ricevette l'incarico di assistere

²⁹ Glielmi, Alessia, e Marielisa Rossi. 2019. *Archivio biografico virtuale delle vittime delle Fosse Ardeatine (ViBiA)*, scheda vittima: Pappagallo Pietro. Traduzione dal tedesco della scheda dell'arrestato dai nazisti. Esemplari posseduti dal Museo Storico della Liberazione (Roma), diritti riservati.

³⁰ Glielmi, Alessia, e Marielisa Rossi. 2019. *Archivio biografico virtuale delle vittime delle Fosse Ardeatine (ViBiA)*, scheda vittima: Pappagallo Pietro. Scheda del martire a cura dell'Associazione nazionale tra le famiglie dei martiri trucidati dai nazi-fascisti. Esemplari posseduti dal Museo Storico della Liberazione (Roma), diritti riservati.

gli operai del convitto della società Cisa Viscosa al quartiere Prenestino di Roma. In quella fabbrica ci lavoravano quasi 3000 operai a turno continuo; venivano quasi tutti dal sud. Le esalazioni chimiche a cui erano esposti causavano disturbi di natura neurologica e molti di loro si ammalavano seriamente. Don Pietro denunciò apertamente le condizioni disumane di lavoro degli operai e si pose al loro fianco richiedendo turni di lavoro meno massacranti e tutela della salute (Portelli 2012, 47-48. Lisi 1995, 55). Il dirigente della fabbrica per arginare una situazione che poteva diventare troppo turbolenta si rivolse a mons. Ferdinando Baldelli che bloccò l'operato di don Pappagallo, il quale fu costretto a lasciare l'incarico (Brucoli 2007, vol. 1. 105-112).

Nel 1928 don Pietro viene nominato viceparroco in san Giovanni in Laterano, successivamente nel 1929 diventa cappellano delle suore Oblate del Bambino Gesù nella casa di via Urbana, dove abitò fino al momento dell'arresto. Nel 1931 viene nominato chierico beneficiario della Basilica patriarcale di santa Maria Maggiore, collaborando con i cardinali Gasparri e Cerretti.

Durante l'occupazione nazista don Pappagallo collaborò intensamente alla lotta clandestina, e si prodigò al soccorso di ebrei, soldati sbandati, antifascisti ed alleati in fuga, dando loro aiuto per nascondersi, così come si ricorda nella motivazione per il conferimento della medaglia d'oro al merito civile che gli conferì il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro nel 1998. Nel 1945 Roberto Rossellini si ispirò alla sua figura (e a quella di don Giuseppe Morosini) per realizzare il personaggio di don Pietro, interpretato da Aldo Fabrizi, nel film "Roma città aperta" (Ramogida, 2015, 100-101). Don Pietro venne tradito da un delatore, Gino Crescentini, arrestato il 29 gennaio 1944, portato a via Tasso, torturato e ucciso poi alle Fosse Ardeatine il 24 marzo 1944 all'età di 56 anni (Portelli 2012, 245. Lisi 1995).

Si trovano testimonianze su don Pietro nelle lettere di Gioacchino Gesmundo alla sorella. Quando Gioacchino arrivò a Roma, all'età di 20 anni, ebbe subito bisogno del suo aiuto per trovare un alloggio ed in seguito il sacerdote lo sostenne economicamente:

Ti accludo la ricevuta della tassa che don Pietro ha dovuto pagare per me. Resta assodato che ai primi di gennaio era impossibile, per me, pagare (23 febbraio 1933).

Dopo aver preso domicilio in Roma contrassi un debito di £ 1300 con don Pietro. (...) La somma presa da don Pietro rappresenta lo stipendio di due mesi (11 gennaio 1934).

Le solite difficoltà finanziarie non mancano, ma con l'aiuto di don Pietro tento di superarle (23 ottobre 1934) (Gesmundo 2007, 44. 56-57. 75).

Don Pietro si configura per il giovane Gioacchino, tanto assillato dalle ristrettezze economiche, come una guida spirituale che aiuta a prendere decisioni e non inganna. Così forse doveva essere anche per altre persone.

Del resto proprio don Pietro mi ha spinto a prendere la decisione di cui ho già detto. Alle sue pressioni – amichevoli s'intende – non riuscivo mai ad opporre alcun argomento valido (28 novembre 1935).

Son sicuro che don Pietro non m'inganna. D'altronde siamo in ottimi rapporti (22 febbraio 1938) (Gesmundo 2007, 92. 132)

Di don Pietro Pappagallo, per quel che son riuscita a trovare per ora, ci rimangono pochissimi scritti. Alcune lettere, inviate ad un giovane amico Michele Gargano, edite da Brucoli (2007, II, 128-131), da cui si evince la sua pedagogia, ereditata forse anche da un sano stile di vita tipico delle famiglie numerose meridionali. Per vivere bene basta poco: pane e cipolla. Non deve mancare però la libertà e il coraggio. Pronti al sacrificio ma fiduciosi in un futuro migliore.

Carissimo Michele,

grazie del tuo gentile ricordo. Qui la solita vita. Novità: la scuola non si apre per negata autorizzazione delle competenti autorità causata dallo stato di guerra. Forse sarà meglio.

Santa libertà e pane per quanto strettamente necessario.

Pane e cipolla e santa libertà. Era così stato stabilito dall'economia della Divina Provvidenza. Forse mi troverò meglio. Coraggio. I sacrifici di oggi ci faranno meglio assaporare la vittoria del prossimo domani (28 settembre 1942) (Brucoli 2007, II, 129)

Altri spunti interessanti vengo da un'altra lettera diretta sempre a Michele Gargano. La vita è una lotta quotidiana, e alcune cose bisogna saperle sopportare con rassegnazione. D'altro canto, la vita è bella e bisogna saperla godere anche nell'allegria. E infine bisogna essere audaci.

Michele carissimo,

mi sono molto rattristato nel sentirti non bene, non come al solito, che di salute ne hai da vendere. Sarà cosa da poco, come spero, e mi auguro di sentirti rimesso e non solo, ma allegro sempre, come il solito mattacchione, mandando per aria gli ipocondriaci, il malumore e la depressione.

Scrivimi con altro tono, ma sempre con sincerità. Allontana la tristezza e le preoccupazioni. La vita sta nell'allegria e nel sapersela prendere. A mali estremi, rimedi estremi... Via, coraggio, non mi far pensare neanche lontanamente più alla tua depressione. E poi... "audaces fortuna iuvat"; sì, audaci, anche nella spensieratezza e nell'allegria, se possibile. Ho avuto notizie da Jone, mia cugina, per la salute del marito. Quando ti sarà possibile cerca di fare una capatina alla clinica e fammi sapere qualche cosa di preciso. Più di tutto porta a loro il tuo conforto e il tuo incoraggiamento nel saper sopportare con rassegnazione tutto il male che si presenta nella lotta quotidiana della vita. Sappi fare da vero e saggio maestro. Ma prima di tutto impara tu a vivere come è necessario vivere, specie oggi (22 ottobre 1942) (Brucoli 2007, II, 130-131).

Le linee educative di don Pappagallo, che furono di contrasto al fascismo, possono scorgersi nelle opere da lui compiute in vita: accolse e aiutò i perseguitati dal regime e sostenne gli operai chiedendo un trattamento lavorativo più equo e la tutela della loro salute. Questo evidente impegno sociale fu la causa della sua persecuzione.

Gioacchino Gesmundo nasce il 20 novembre 1908 a Terlizzi (Ba), ultimo di sei figli. Si diploma nel 1928 e si trasferisce a Roma per insegnare in alcune scuole elementari a Sette Camini e poi a Tor Sapienza. Nello stesso anno 1928 si iscrisse all'Istituto Superiore di Magistero in Roma e si laureò nel 1932. Nel 1933 e nel 1934 insegna storia e filosofia a Formia e poi a Rieti. Dall'ottobre 1934 inizia ad insegnare nel Regio Liceo scientifico Cavour di Roma dove rimarrà fino al 1944. Nel luglio del 1943 si iscrive al

Partito Comunista Italiano (Trombadori 1945) e partecipa attivamente alla Resistenza (Portelli 2012, 42. 84. 121). È stato arrestato nella sua casa in seguito a delazione il 29 gennaio 1944, trasferito a via Tasso, torturato e ucciso il 24 marzo 1944 alle Fosse Ardeatine a soli 35 anni.

È stato un insegnante apprezzato dai suoi allievi, sia a scuola sia nei corsi di formazione politica che teneva a casa sua. Ricorda Carla Capponi, dirigente del Pci, componente dei Gap centrali e partecipante all'azione di via Rasella:

Gioacchino aveva creato nella sua casa una base clandestina che per un certo tempo era stata anche redazione de "L'Unità". (...) Le sue ore di lezione erano sempre affollate di compagni e compagne, non più di una decina alla volta poiché un numero maggiore avrebbe creato sospetti. Il professore insisteva sempre sul fatto che la lotta che stavamo compiendo non poteva né voleva essere una "rivoluzione" come in Russia. Ci spiegava che il popolo italiano aveva sulle spalle vent'anni di silenzio politico: un'intera generazione era cresciuta nell'assoluta ignoranza di qualsiasi forma di democrazia e di impegno politico e non era quindi pensabile che il popolo avesse la capacità di passare dalla totale inerzia politica a un'azione di lotta rivoluzionaria. (...) Ci spiegava che il compito dei comunisti era quello di intervenire per guidare le masse a prendere coscienza di sé, ad avviarsi verso forme nuove di democrazia. Noi dovevamo porci alla testa di quello scontento e guidarlo onde impedire che si orientasse verso forme di ribellismo anarchico, di protesta disorganizzata e quindi perdente. Il percorso di questa evoluzione politica delle masse lo prospettava come lungo e difficile, e per questo era fondamentale respingere ogni forma di settarismo, di chiusura ideologica. Si doveva costruire una grande alleanza antifascista, appoggiando e aiutando ogni movimento a esprimersi nella lotta (Nipoti Gesmundo 2009, 27).

Alvaro Marchini così ricorda Gesmundo:

Non era il professore, era l'amico, il compagno dei suoi allievi, che imparavano a conoscere attraverso lui il vero volto della vita. Era comunista nell'idea e nell'azione, anche nella più piccola azione. Il suo appartamento all'ultimo piano, in un grande palazzo popolare di Porta Metronia, era il ritrovo di tutti i suoi allievi bisognosi di consigli e di affetto. La sua casa era aperta a tutti gli onesti, ed egli si sentiva beato e felice quando poteva riunire intorno a sé quei ragazzi, alcuni più grandi, già laureati, forse già capi di famiglia. Si intratteneva con loro, voleva sapere che cosa facessero, scrutava le loro anime, dava consigli, rimproverò, parole di conforto e di speranza: conosceva i difetti e i pregi di ognuno, conosceva i loro caratteri perché egli stesso li aveva formati. Sentiva che il suo compito non si esauriva fra le pareti dell'aula: continuava le sue preziose lezioni a casa, vero tempio di fede e di studio (Nipoti Gesmundo 2009, 33).

L'affetto degli alunni per il professore era ricambiato. Gesmundo infatti solo ai suoi alunni permetteva piena libertà nei suoi riguardi perché era sicuro del loro affetto.

A una sola categoria di persone permetto la piena libertà nei miei riguardi: ai miei alunni ed ex-alunni. E il motivo è facilmente comprensibile. In questo caso non solo non si abuserà mai della concessa libertà, ma vi è il fatto che io sono perfettamente sicuro della stima e dell'affetto dei miei alunni (15 maggio 1938) (Gesmundo 2007, 136).

Lo stile educativo di Gesmundo fu di contrasto al regime perché iniziava gli stu-

denti alla riflessione critica, e perché fu un insegnante autorevole ma non certo autoritario.

Le vicende di questi tre uomini gettano luce sul modo in cui lavoravano alcuni insegnanti ed educatori contrari al fascismo. Le loro storie però illustrano anche il modo in cui il regime li ha perseguitati fino a farli morire.

Bibliografia

- “Agostino Berenini”, <https://storia.camera.it/deputato/agostino-berenini-18581026#nav> data di accesso: 30 luglio 2019 ed anche: <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/5cf68b34c7af786ac12571140059a4cb/52151b5e71eb626f4125646f0058d63f?OpenDocument> data di accesso: 30 luglio 2019.
- Albertelli, Pilo. 1935. “La dottrina parmenidea dell’Essere.” *Annali della R. Scuola Normale di Pisa* IV: 327-334.
- Albertelli, Pilo. 1939a. *Gli Eleati. Testimonianze e frammenti*. Bari: Gius. Laterza & Figli.
- Albertelli, Pilo. 1939b. *Il problema morale nella filosofia di Platone*. Roma: Editrice Sallustiana.
- Albertelli, Pilo. 1939c. “Le antinomie dell’educazione.” In *La Cultura Magistrale. Enciclopedia dei Maestri*. Milano: Edizioni Viola.
- Alfieri, Vittorio Enzo. 1984. *Pilo Albertelli. Filosofo e martire delle Fosse Ardeatine*. Milazzo: Spes.
- Anonimo. 1944. “La scuola italiana mobilita le sue forze per la guerra di liberazione nazionale.” *La voce della scuola*, 20 maggio.
- Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n.46, fascicolo Albertelli Guido n.79394.
- Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n.46, fascicolo Albertelli Nullo n.110058.
- Archivio Centrale dello Stato (Roma), Casellario Politico Centrale, busta n.46, fascicolo Albertelli Pilo n.18282.
- Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione I, Liberi docenti, II serie (1930-1950) da Albano a Albe, Busta 6, Fascicolo Albertelli Pilo.
- Brucoli, Renato. 2007. *Pane e cipolla e santa libertà : Don Pietro Pappagallo, martire alle Ardeatine*. Ruvo di Puglia, Corato, Terlizzi: Regione Puglia, Centro regionale servizi educativi e culturali Ba/5
- [Calogero, Guido] 1960. “Albertelli Pilo.” In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1, 674-675. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Charnitzky, Jürgen. 1996. *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*. Scandicci (Firenze): La Nuova Italia Editrice.
- De Felice, Renzo. 1968. *Mussolini il fascista, II, L’organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*. Torino: Einaudi.

- Falconi, Ettore. 1960. "Albertelli Guido." In *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 1, 674. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Gabrielli Gianluca, e Davide Montino, cur. 2009, *La scuola fascista: istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*. Verona: Ombre corte.
- Gagliardo, Alberto. 2016. "Scuola." In *Fascismo e società italiana. Temi e parole-chiave*, a cura di Carlo De Maria, 345-360. Bologna: BraDypUS.
- Galimi, Valeria. 2014. "Politica della razza, antisemitismo, Shoah." *Studi Storici* 55, 1: 169-181.
- Gentili, Sergio e Aldo Pirone. 2019. *Roma '43-44. L'alba della Resistenza*. Roma: Bordeaux edizioni.
- Gesmundo, Gioacchino. 2007. *Lettere ai familiari (1930-1943)*. Terlizzi (Ba): ED Insieme.
- Ghizzoni, Carla. 2017. "L'infanzia nell'Italia fascista." In *Il Novecento: il secolo del bambino?*, a cura di Mario Gecchele, Simonetta Polenghi e Paola Dal Toso, 93-112. Parma: Edizioni Junior – Gruppo Spaggiari.
- Glielmi, Alessia, e Marielisa Rossi. 2019. *Archivio biografico virtuale delle vittime delle Fosse Ardeatine (ViBiA)*, scheda vittima: Albertelli Pilo, Gesmundo Giacchino, Pappagallo Pietro. Esemplari posseduti dal Museo Storico della Liberazione (Roma) e dall'Associazione nazionale famiglie italiane martiri, diritti riservati.
- La voce della scuola*. 1944. 1: 20 maggio.
- Lisi, Antonio. 1995. *Don Pietro Pappagallo. "Un eroe, un santo"*. Rieti: Libreria Moderna.
- Maselli, Gabriele. 1948. "Albertelli Pilo." In *Enciclopedia Italiana 1938-1948*, 112-113. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani.
- Montino, Davide. 2005. *Le parole educate: libri e quaderni tra fascismo e Repubblica*. Milano: Selene.
- Nava Mambretti Angela, e Angelo Semeraro, cur. 1999. "*La voce della scuola*" (1944-1953). Lecce: Argo.
- Nipoti Gesmundo, cur. 2009. *Gioacchino Gesmundo. Testimonianze. Nel centenario della nascita (20 novembre 1908-2008)*. Terlizzi (Ba): ED Insieme.
- Ostenc, Michel. 1981. *La scuola italiana durante il fascismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Portelli, Alessandro. 2012. *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli.
- "Ricordo di don Pietro". 1944. *Italia Nuova*, 10 giugno.
- Ramogida, Simonetta. 2015. Roma città aperta: a 70 anni dall'uscita del film: Vito Annicchiarico, il piccolo Marcello, racconta il set con Anna Magnani, Aldo Fabrizi e Roberto Rossellini. Roma: Gangemi.
- Regio Decreto 31 agosto 1933, n.1592. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1933-08-31;1592!vig=> Data di accesso: 30 luglio 2019.
- Toscano, Mario. 2015. "Il dibattito storiografico sulla politica razziale del fascismo." In *Leggi razziali. Passato/presente*, a cura di Giorgio Resta, Vincenzo Zeno-Zenovich, 9-41. Roma: Roma Tre-Press.
- [Trombadori, Antonello] 1945. "Gioacchino Gesmundo." *Rinascita* 3: 83-84. http://bd.fondazionegramsci.org/bookreader/resistenza/Rinascita_1945-A2_n3_.html#page/19/mode/1up Data di accesso: 30 luglio 2019.

Vecchio, Giorgio. 2015. "Pappagallo Pietro." In *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 81. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani. Pubblicato solo in versione on line: [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-pappagallo_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-pappagallo_(Dizionario-Biografico)/) Data di accesso: 30 luglio 2019.